

#### IV.4. Chiese e conventi di altri ordini religiosi.

##### IV.4.1. San Domenico

Il convento e la chiesa dei Padri Domenicani sono situati nel borgo antico sull'asse viario che prese il nome dal santo a cui il complesso è dedicato. Esso occupa un intero isolato estendendosi lungo la Piazza XX Settembre, la piazzetta S. Domenico e Via S. Domenico (fig. 29).

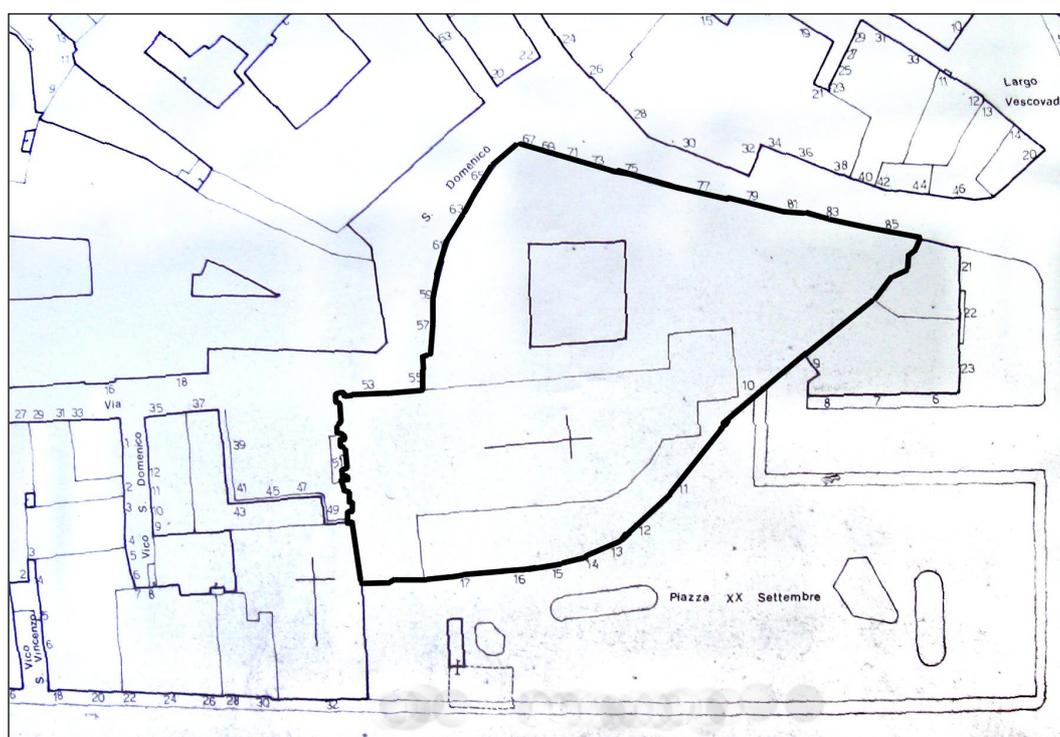


Fig. 29. Chiesa e convento di S. Domenico.

Dopo la distruzione della chiesa e convento di S. Maria Nova nelle guerre del 1528, il 10 aprile del 1532 "li frati di S. Maria la Nova dicono come per le guerre il loro convento era fuori le mura, fu distrutto, hoggi volendo edificare di nuovo, hanno trovato terre comode che sono di D. Pirro de la Croce, et permutano et li danno in escambio uno terreno parietibus cinctum in Monopoli in loco

Lama Caccavara prope ecclesiam S. Maria de gratia ordinis minorum..."<sup>116</sup>.

Da questo documento si evince la volontà dei Domenicani di voler costruire il loro nuovo complesso all'interno dell'abitato; confermerebbe ciò la permuta dei loro terreni "extra moenia" vicino al complesso dei Minori Osservanti con un terreno di don Pirro della Croce all'interno dell'abitato.

Inoltre, da uno studio condotto sul pittore monopolitano Costantino di Hettore, risulta che per la costruzione ex novo del convento, i frati di S. Maria Nova nel 1559 avrebbero anche occupato il terreno e le case appartenute al suddetto pittore<sup>117</sup>.

Avvalora questa tesi un documento risalente al 1512 in base al quale "la Commessaria di Donna Costantia de monte mare permuta et dà a Costantino d'Hettore tutte le case furono di detta Costantia, furono per antea quondam Domini Lancilotti de Lacu, con duoi archij con parte dell'inclauastro posto ante eas con... in pittaggio claudorum giusta le case di Col'Antonio de Lacu occidente la casa di Geronimo Calmieri borea, et occidente la via pubblica con annui... et Costantino li dà una casa palizzata con un pozzo dolce, con una latrina, astaco, in pittaggio di S. Damiano giusta la Casa di mastro Filippo de griptaleis monte, con annui tari 3 a S. Maria de Nova"<sup>118</sup>.

In base al documento citato si può supporre che il terreno con le case di "Donna Costantia de monte mare" nel "pittaggio claudorum" che il pittore riceve in cambio della sua casa palizzata nel pittaggio di S. Damiano, sia lo stesso acquistato dai frati nel 1559, anche perché il "pittaggio claudorum" si spingeva proprio fino all'area occupata dal nuovo convento.

---

<sup>116</sup> A.U.D., La Selva d'Oro, Z, f. 230.

<sup>117</sup> M. CAZZORLA, Il pittore Costantino nei documenti di archivio e negli studi di storia dell'arte, in Monopoli nel suo passato, VI, Bari 2000, p. 105.

<sup>118</sup> A.U.D., La Selva d'Oro, T, f. 180.

La costruzione del nuovo complesso avrà dunque avuto inizio soltanto nel 1560 e pare che fino a quella data la vita domenicana a Monopoli continui, facendo supporre che il vecchio complesso subisca forti danni e non una distruzione completa<sup>119</sup>.

Nel 1567 erano ancora in pieno i lavori per la costruzione dello stabile come si rileva da un atto di vendita rogato dal notaio Dionisio Bandino che attesta la vendita da parte dei Domenicani di una loro tenuta detta di "Cola Preite" per poter proseguire e ultimare la loro fabbrica<sup>120</sup>.

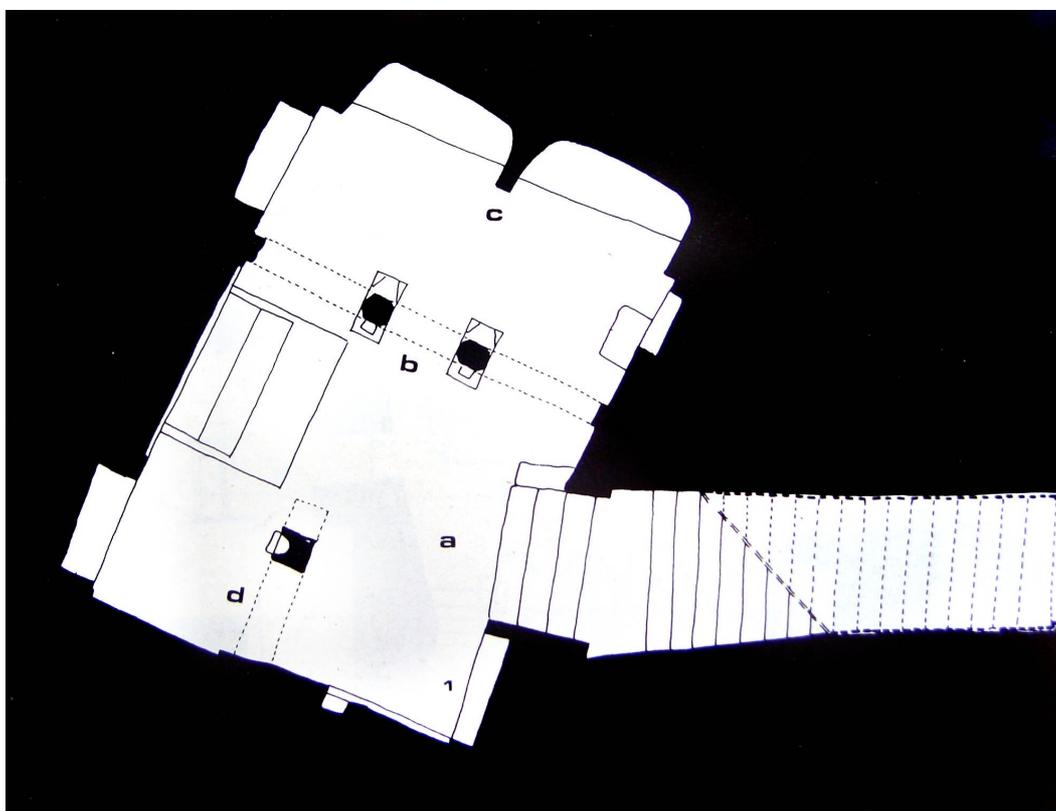


Fig. 30. Pianta della cripta della Madonna del Soccorso (da Lavermicocca, 1977)

Il nuovo complesso domenicano sorse in una favorevole zona urbana, a ridosso delle nuove mura spagnole, non lontano dalla vecchia Porta Castri (ormai murata) e sulla strada che conduceva al convento dei Minori Conventuali e alla Porta Concilia. Esso sorse

<sup>119</sup> G. BELLIFEMINE, *Forma urbis*, op. cit., p. 481.

<sup>120</sup> G. INDELLI, op. cit., p. 438.

inoltre su un'area occupata da preesistenti strutture religiose. Nel lato est del convento fu inglobata una cripta rupestre intitolata alla Madonna del Soccorso<sup>121</sup> (fig. 30).



Fig. 31. Monopoli. Cripta della Madonna del Soccorso: gruppo scultoreo posto sulla porta d'ingresso, proveniente dalla chiesa di S. Maria la Nova (da Campanelli, 1989).

Con l'arrivo dei Domenicani essa subì alcune modifiche: probabilmente furono create delle scale interne che mettevano direttamente in comunicazione il convento con la cripta; di queste scale vi è ancora traccia nella parete sinistra di essa. La cripta subì ammodernamenti sia all'interno che all'esterno e per la decorazione

---

<sup>121</sup> Grotta isolata ma facente parte di un gruppo di grotte disposte intorno all'insenatura dell'antico porto. Ubicata a circa sei metri dall'attuale livello stradale. La cappella per la sua forma si qualifica come un luogo di culto pubblico e assolve ancora la sua funzione culturale connessa con le sue origini medioevali (N. LAVERMICOCCA, op. cit., pp. 109-111).

furono riutilizzati pezzi provenienti dalla prima chiesa dei Domenicani<sup>122</sup>.



Fig. 32. Monopoli. Chiesa di S. Domenico. Facciata laterale in via S. Domenico: particolare delle due finestrelle cieche.

---

<sup>122</sup> Sulla porta d'ingresso si trova murato un gruppo scultoreo proveniente dalla distrutta chiesa di S. Maria la Nova, attribuito allo scultore Stefano da Putignano (fig. 31; cfr. A. PEPE, Note sulla scultura monopolitana fra XV e XVI secolo, in *Monopoli nell'età del Rinascimento*, II, Fasano 1988, p. 806).



Fig. 33. Monopoli. Chiesa di S. Domenico. Facciata laterale in via S. Domenico: particolare dell'arco murato sull'attuale portoncino d'ingresso.

La nuova chiesa, invece, fu eretta nel punto in cui sorgeva una piccola chiesa dedicata a S. Silvestro. Secondo lo storico locale Luigi Russo la chiesetta potrebbe essere stata inglobata nella

nuova costruzione<sup>123</sup>. L'ipotesi si basa sull'esistenza nella chiesa di elementi riferibili a una chiesa più antica. Questa doveva essere disposta in senso trasversale rispetto all'attuale e occupare l'area immediatamente a ridosso della facciata.

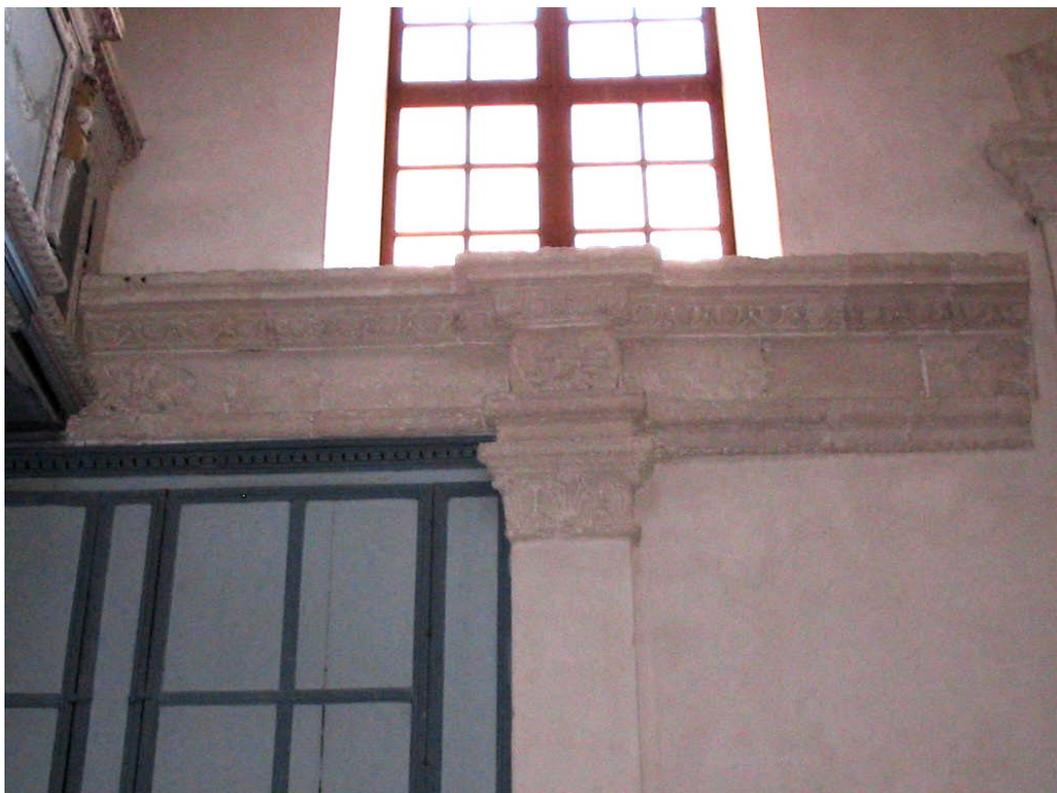


Fig. 34. Monopoli. Chiesa di S. Domenico. Particolare del cornicione facente probabilmente parte della piccola chiesa di S. Silvestro.

L'unica parte scoperta del fianco sinistro di S. Domenico sarebbe il fronte della chiesa di S. Silvestro, come proverebbe all'esterno la presenza di due finestrelle cieche (fig. 32) e il portoncino, forse in origine più grande come documenta l'arco murato che doveva costituirne l'ingresso principale (fig. 33).

---

<sup>123</sup> "Nel fianco verso S. Martino si può scorgere il fronte della chiesa preesistente ed in senso trasversale. Lo rivelano le pietre sbazzate, le finestrelle cieche ed alcune antiche sculture. La porta, per le esigenze della nuova costruzione, fu spostata sulla destra come documentano le pietre sulla sinistra. La finestra, poi, fu aperta solo per dar luce alla cappella di fronte. C'è motivo di ritenere che fosse la chiesa di S. Silvestro" (L. RUSSO, *Dalla finestra dei Petraroli e del Cinquecento a Monopoli*, in *Studi di Storia Pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, II, Galatina 1973, p. 422).

Sempre in questa parete, ma dalla parte interna, ci sarebbe qualche elemento risalente a S. Silvestro: un cornicione con teste di cherubini al di sotto della finestra lungo circa tre metri (fig. 34) e, a sinistra della porta, un pilastrino che si interrompe con un capitello all'altezza del citato cornicione.

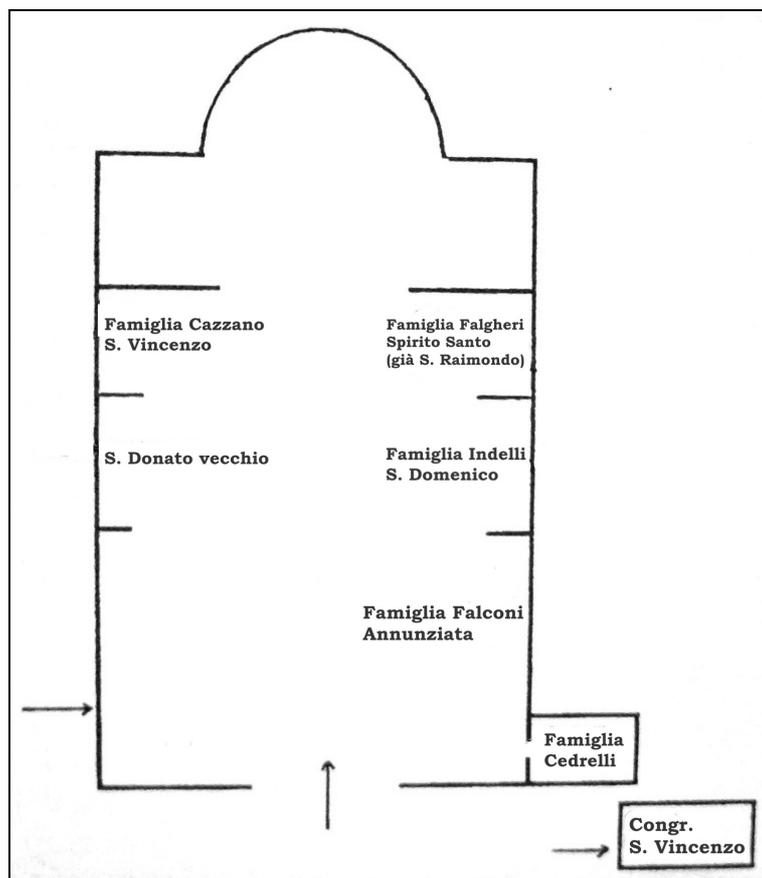


Fig. 35. Pianta della chiesa di S. Domenico con la posizione originaria di alcuni altari e le relative famiglie alle quali essi appartenevano (da Indelli, 2000).

Fattori della costruzione del nuovo convento furono il vescovo Ottaviano Preconio e il domenicano monopolitano Girolamo Ippolito. A contribuire ad essa vi furono anche le nobili famiglie della città come i De Falcone, i Rendella, i Bellopede, i De Patruttis, i Della Guida, i Sandalaro<sup>124</sup>, i Palmieri, gli Indelli<sup>125</sup> e i Falgheri<sup>126</sup> che ebbero il patronato delle diverse cappelle (fig. 35).

<sup>124</sup> La nobile famiglia Sandalaro di Monopoli "tiene ivi palazzi, e Cappelle di jus patronati, che sono una nella Chiesa di S. Maria Amalfitana (...) un'altra sotto il

Dai documenti d'archivio risulta che le principali cappelle presenti inizialmente nella chiesa erano quella della Trinità; di S. Geronimo e S. Stefano; di S. Tommaso; dell'Annunciata; di Paolo Antonio; di S. Giacinto<sup>127</sup>. Col tempo la maggior parte di esse fu dedicata ad altri santi oppure ebbe una diversa sistemazione; la Cappella della Trinità e quella dello Spirito Santo ad esempio, nell'Ottocento furono spostate dai Vincenziani, dal lato destro al lato sinistro dell'edificio.

Storia a sé costituisce la Cappella del Rosario, cappella che in base ad alcuni documenti risulta essere esistente già dal 1576. Una tela datata 1585 proveniente dalla chiesa di S. Domenico (oggi conservata nella chiesa di S. Vincenzo) rappresenta S. Domenico che prega la Vergine del Rosario, e in basso vi è il ritratto del committente in atteggiamento orante e il suo stemma. Il personaggio in questione è Giovanni Giacomo Cedrelli, nobile bergamasco residente a Monopoli, nonché fondatore della Confraternita del Rosario; egli, il 6 ottobre 1600 per atto del Notaio Ottavio Bandini, ottenne dai Domenicani il consenso di poter costruire la detta Cappella del Rosario nel suolo esistente tra la Chiesa, a ridosso della prima arcata a destra, e la vicina muraglia della città, con facoltà di porre nella nuova cappella il detto suo quadro della Madonna del Rosario oppure di ritrarlo presso di sé e metterne un altro nella Cappella. Rimosso perciò dalla fiancata quel quadro e demolita la parete sotto di quell'arcata, si poté aprire la profonda Cappella, per la costruzione della quale, il 30

---

titolo della SSma Trinità dentro la Chiesa de' PP. Domenicani di detta Città" (G. INDELLI, op. cit., p. 506).

<sup>125</sup> "I Padri di S. Domenico concessero all'Abate Scipione Indelli U.J. et S.T.D. Arcidiacono, e al Dottor Marcantonio Indelli, nati tutti e due d'un parto, il suolo di poter edificare la Cappella di S. Domenico tra la Cappella delli Falconi sotto il titolo dell'Annunziata, e quella delli Falgheri sotto il titolo dello Spirito Santo" (Ivi, p. 521).

<sup>126</sup> La Cappella dello Spirito Santo si deve alla generosità della signora Maria Falghera che il 16 giugno 1608 "fe convenzione con li mastri di costruire una Cappella (...) dove sta l'altare di S. Raimondo, per Ducati 260, per le fatiche di M° Erminio di Copertino" (A.U.D., La Selva d'Oro, T, f. 276).

<sup>127</sup> A.U.D., La Selva d'Oro, Indice, f. 2t.

settembre 1601 davanti allo stesso Notaio Bandini, fu firmato il contratto col M° Giov. Domenico Novara da Monopoli che compì l'opera entro il marzo 1602; nella nuova cappella il fondatore, morto intorno al 1640, ottenne anche la sepoltura per sé e i suoi e stabilì un legato di Messe<sup>128</sup>. Sempre dall'Indelli apprendiamo che "i Confratelli del SSmo Rosario nel 1633 comprarono due sepolture unite insieme, site avanti la lor Cappella, da' RR. Padri Domenicani: e le destinarono una per li Fratelli, e l'altra per le Sorelle ascritte alla Congregazione del Rosario"<sup>129</sup>.

Su questo doppio sepolcreto venne poi innalzata una chiesetta che sarebbe servita per le devozioni del Sodalizio dopo la soppressione francese del convento. Essendo però la chiesetta insufficiente, e perduta la speranza di tornare in S. Domenico (passata nel 1832 a nuovi padroni, i Signori della Missione di S. Vincenzo de' Paoli), il 22 ottobre 1833 il priore Dottor fisico Nicola Le Noci domandò al Vescovo di poter costruire a tergo di essa una Chiesa ampia della Madonna del Rosario, nel suolo adiacente reso ormai libero dalle vecchie mura della città abbattute nel 1825. Il Le Noci acquistò dal Comune il terreno che sporgeva sopra le Mura dietro la Cappella della Congrega, per ampliarla. La Congrega di San Vincenzo fu capace solo di parte dei lavori, che furono condotti a termine dal nuovo priore Giacomo Piepoli con l'offerta sua personale di oltre 1000 ducati. La benedizione e l'apertura al culto della nuova Chiesa avvenne il 3 giugno 1841, e la parte superstite della precedente chiesetta fu ridotta all'attuale sagrestia<sup>130</sup>.

I Domenicani abitarono il convento sino al 1799, anno della soppressione dell'ordine. La chiesa di S. Domenico rimase chiusa al culto sino al 1832 quando fu ceduta, come si è visto, ai Signori della Missione di San Vincenzo de' Paoli. Essi abitarono però solo una parte del convento in quanto dal 1824 alcuni locali iniziarono

---

<sup>128</sup> G. INDELLI, op. cit., pp. 518-519.

<sup>129</sup> Ivi, pp. 517-518.

<sup>130</sup> Ivi, p. 519.

ad essere dati in fitto a civili; inoltre sempre nello stesso periodo si insediò la "Casa della Giustizia" (carcere). Sappiamo che il 18 dicembre 1826 l'ingegnere Sorino rileva la perizia per "lavori urgenti alla casa della Giustizia" per un possibile crollo dovuto alla debolezza delle fondamenta; altri lavori furono effettuati nel 1832 con l'arrivo dei Padri della Missione<sup>131</sup>.

Nel 1860 anche i Vincenziani subirono la soppressione del loro ordine e dovettero abbandonare l'edificio che dall'anno successivo fu adibito a stazione dei Reali Carabinieri, tutt'oggi presenti nell'ex convento. Al 1863 risale un "deliberamento de restauri ad eseguirsi ad alcuni locali urbani messi nelle proprietà rustiche della soppressa Casa della Missione"<sup>132</sup>.

Al 1890 risale la delibera per "riatti a farsi alle stanze che sporgono sul giardino dell'ex convento di S. Domenico per renderle abitabili ed adibirle per botteghe, tanto quelle site al piano terra come quelle alle stesse sovrapposte, nonché riduzione del Giardino in Piazza Pubblica"<sup>133</sup>. Fu possibile intraprendere i lavori previsti grazie all'abbattimento qualche anno prima, "dell'intero muro di cinta, dalla chiesa di S. Vincenzo alla Piazza Manzoni"; in realtà soltanto nel 1895 fu promosso "l'appalto per la costruzione di magazzini o botteghe a farsi nell'Ortalizio dell'ex Convento di S. Domenico con riatti ai vecchi locali a pian terreno esistenti"<sup>134</sup>.

La chiesa di S. Domenico, dopo l'abbandono dei Padri della Missione nel 1860 rimase chiusa al culto sino al 1881 quando dal Comune fu ceduta alla Confraternita di San Cataldo (fig. 36).

---

<sup>131</sup> A.S.C.M., Categoria X, Lavori Pubblici, classe X: Costruzione di edifici comunali e privati, fasc. 1: Lavori e restauri a edifici dei soppressi monasteri (1814-1899).

<sup>132</sup> Ibidem.

<sup>133</sup> Ibidem.

<sup>134</sup> Ibidem.

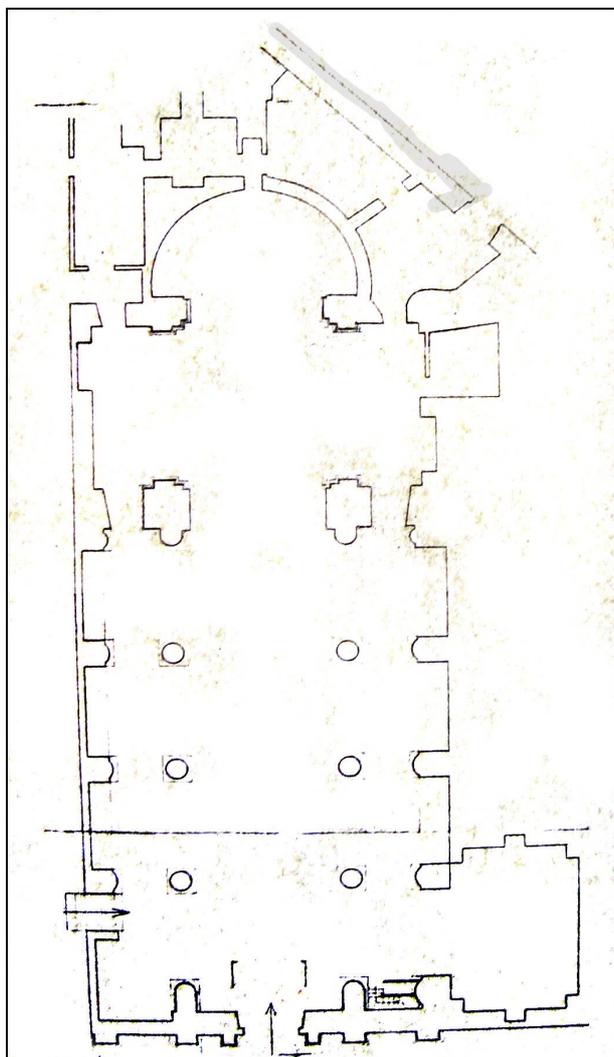


Fig. 36. Pianta dell'attuale chiesa di S. Domenico (Archivio Fotografico della Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Puglia).

[INDIETRO](#)